



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 6

**COMMISSIONI CONGIUNTE**

3<sup>a</sup> (Affari esteri, emigrazione) del Senato della Repubblica  
e  
III (Affari esteri e comunitari) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA  
COOPERAZIONE INTERNAZIONALE SUI RECENTI SVILUPPI  
DELLA SITUAZIONE IN LIBIA

6<sup>a</sup> seduta: giovedì 14 maggio 2020

Presidenza del presidente della 3<sup>a</sup> Commissione  
del Senato della Repubblica PETROCELLI

## I N D I C E

**Audizione del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale  
sui recenti sviluppi della situazione in Libia**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 11, 19 e <i>passim</i>
AIMI ( <i>FIBP-UDC</i> ), senatore . . . . .	28
CASINI ( <i>Aut (SVP-PATT, UV)</i> ), senatore . . . . .	17
DEL MASTRO DELLE VEDOVE ( <i>FdI</i> ), de- putato . . . . .	28
* DI MAIO, ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale . . . . .	4, 20, 29
EHM ( <i>M5S</i> ), deputata . . . . .	26
FERRARA ( <i>M5S</i> ), senatore . . . . .	11
FORMENTINI ( <i>Lega</i> ), deputato . . . . .	12
IWOBI ( <i>L-SP-PSd'Az</i> ), senatore . . . . .	27
LUPI ( <i>Misto-NCI-USEI-C!-AC</i> ), deputato . . . . .	15
MIGLIORE ( <i>IV</i> ), deputato . . . . .	16
PALAZZOTTO ( <i>LeU</i> ), deputato . . . . .	18, 19
QUARTAPELLE PROCOPIO ( <i>PD</i> ), deputata . . . . .	14
URSO ( <i>FdI</i> ), senatore . . . . .	15
VALENTINI ( <i>FI</i> ), deputato . . . . .	13

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: *FIBP-UDC*; Fratelli d'Italia: *FdI*; Italia Viva-P.S.I.: *IV-PSI*; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: *L-SP-PSd'Az*; Movimento 5 Stelle: *M5S*; Partito Democratico: *PD*; Per le Autonomie (*SVP-PATT, UV*): *Aut (SVP-PATT, UV)*; Misto: *Misto*; Misto-Liberi e Uguali: *Misto-LeU*; Misto-MAIE: *Misto-MAIE*; Misto-Più Europa con Emma Bonino: *Misto-PEcEB*.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: *M5S*; Lega – Salvini Premier: *Lega*; Forza Italia – Berlusconi Presidente: *FI*; Partito Democratico: *PD*; Fratelli d'Italia: *FdI*; Italia Viva: *IV*; Liberi e Uguali: *LeU*; Misto: *Misto*; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro: *Misto-NI-USEI-C!-AC*; Misto-Minoranze Linguistiche: *Misto-Min.Ling.*; Misto-Centro Democratico-Radicali Italiani-+Europa: *Misto-CD-RI-+E*; Misto-MAIE – Movimento Associativo Italiani all'Estero: *Misto-MAIE*.

*Interviene il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Di Maio.*

*I lavori hanno inizio alle ore 13,30.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sui recenti sviluppi della situazione in Libia**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sui recenti sviluppi della situazione in Libia.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione radiofonica e televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Colleghe e colleghi, le Commissioni esteri del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati sono oggi riunite in presenza, e non più secondo la modalità della videoconferenza, presso la Sala Capitolare del Palazzo della Minerva, per l'audizione del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevole Luigi Di Maio, sui recenti sviluppi della situazione in Libia.

Prima di dare la parola al Ministro, ed eventualmente alla presidente Grande qualora volesse introdurre i lavori, desidero fornirvi alcune informazioni di carattere pratico e logistico al fine di svolgere l'audizione in maniera efficace.

Dopo l'intervento del ministro Di Maio seguirà, come di consueto, un primo turno di domande effettuate da un rappresentante per Gruppo, secondo l'ordine di grandezza dello stesso e cercando di alternare ove possibile gli interventi di senatori e deputati. Ogni intervento dovrà durare rigorosamente un massimo di tre minuti per dare modo di procedere, dopo la replica del Ministro, se ci saranno richieste, ad una ulteriore serie di domande.

La logistica di questa sala consente di intervenire solamente dal microfono posto sul podio alla mia sinistra. Non vi è altra possibilità.

Un'ultima informazione riguarda la porta alla mia sinistra: si tratta di una uscita di sicurezza che deve necessariamente rimanere aperta. Non è tuttavia permesso recarsi nel chiostro antistante durante i nostri lavori.

In questo caso non intendo iniziare i lavori con un intervento introduttivo, ma del resto l'ho fatto pochissime volte; se l'intervento del signor Ministro presentasse anche per me profili da approfondire ulteriormente, mi riservo di intervenire nei limiti dei tre minuti come qualsiasi altro dei miei colleghi.

Do quindi la parola al ministro Di Maio, ringraziandolo di aver recepito in modo tempestivo la richiesta avanzata dalle Camere di poterlo sentire sugli ultimi gravi fatti della situazione in Libia che ci preoccupano molto.

DI MAIO, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor presidente Petrocelli, signora presidente Grande, onorevoli senatrici e senatori, gentili deputate e deputati, sono qui oggi per tornare a riferire, di fronte alle Commissioni esteri del Senato e della Camera in seduta congiunta, sugli sviluppi della situazione in Libia e sulle prospettive politiche per il superamento della crisi in corso. Lo faccio in un momento particolarmente critico per il Paese nordafricano e per il suo popolo, stretto nella morsa di un conflitto che dura da ormai troppo tempo e minacciato dalla pandemia in corso.

Il mio intervento verterà su tre direttrici principali che, se necessario, sono pronto ad approfondire grazie alle vostre successive domande. In questa mia introduzione vorrei fornire un quadro aggiornato della situazione sul terreno, una panoramica degli sviluppi delle diverse filiere di dialogo intra-libico (in materia di sicurezza, economia e processo politico) avviate con il sostegno della comunità internazionale a partire dalla Conferenza di Berlino e un'illustrazione delle numerose iniziative bilaterali e multilaterali avanzate dall'Italia a sostegno dell'attuazione concreta degli impegni assunti a Berlino.

Per quanto riguarda la situazione sul terreno, desidero innanzitutto evidenziare quattro dati di fondo essenziali. Continuano massicce interferenze esterne da entrambi i lati, in particolare in termini di afflusso di armamenti sofisticati e di mercenari; prosegue l'*escalation* militare sul terreno con la prospettiva che lo scontro diventi sempre più violento, determinando un coinvolgimento sempre più diretto degli attori internazionali nel conflitto; resta valida l'analisi secondo cui al momento nessuna delle due parti è in grado di prevalere militarmente in modo definitivo, sebbene entrambe continuino a lavorare per una soluzione militare; una tregua o un cessate il fuoco sono obiettivi ancora difficili da raggiungere.

Nel corso della seduta delle Commissioni riunite e congiunte 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> del Senato e III e IV della Camera del 30 gennaio avevo riferito come, nonostante la definizione di un percorso politico condiviso di composizione della crisi, la situazione sul terreno rimanesse molto tesa. Purtroppo, a distanza di tre mesi e mezzo, appare evidente che quelle iniziali violazioni della fragile tregua sancita il 12 gennaio hanno assunto, dopo la

Conferenza di Berlino, un'intensità sempre maggiore. La tensione latente è rapidamente sfociata in una ripresa totale dei combattimenti su diverse linee del fronte, intorno a Tripoli e in altre aree del Paese. Fin dalla seconda metà di aprile intensi scontri tra gli schieramenti opposti sono ripresi sugli assi principali del conflitto a Sud e Sud-Est della capitale e in prossimità dell'aeroporto di Maitiga, l'unico funzionante a Tripoli. Le operazioni sul terreno sono state accompagnate dalla ripresa di fitti scambi di artiglieria pesante. Assistiamo, quasi quotidianamente, al lancio indiscriminato di razzi Grad e a tiri di artiglieria in direzione di aree residenziali densamente popolate della città, strutture sanitarie e infrastrutture portuali e aeroportuali.

Nella notte tra il 7 e l'8 maggio, come sapete, un attacco riconducibile alle forze di Haftar ha colpito anche le immediate vicinanze della residenza del nostro Ambasciatore a Tripoli, causando la morte di almeno cinque cittadini libici e il ferimento di molti altri. Ribadisco in questa sede la ferma condanna che abbiamo già espresso, e alla quale si sono immediatamente associati tutti i nostri *partner* europei, per questi bombardamenti, segno di disprezzo per il diritto internazionale e per la vita umana.

Nuovi equilibri caratterizzano da alcune settimane l'andamento del conflitto. L'intervento militare turco, avviato a inizio anno, ha sostanzialmente ribilanciato le forze in campo dopo una lunga fase in cui, grazie al contributo di mercenari e di altre forme di sostegno esterno, le forze di Haftar erano parse prossime a fare breccia nelle difese della capitale; una prospettiva, come ho sottolineato all'epoca, che non avrebbe in alcun modo rappresentato una vittoria per Haftar, ma solo l'inizio di una sanguinosa e fratricida guerriglia urbana dalle conseguenze devastanti per la popolazione civile e la stabilità dell'intera regione mediterranea.

La postura offensiva recentemente assunta dal Governo di accordo nazionale sostenuto dalle Nazioni Unite s'inserisce in un quadro di forte deterioramento della sicurezza in Libia. Il 27 aprile, come sapete, il generale Haftar ha annunciato il rigetto dell'accordo politico libico sottoscritto a Skhirat nel 2015, ha affermato l'illegittimità delle istituzioni esistenti e ha avvocato a sé i pieni poteri di guida della Libia. Le sue dichiarazioni costituiscono un chiaro segnale dell'*escalation*, retorica ma non solo, in atto nelle ultime settimane. A tali dichiarazioni abbiamo risposto riaffermando il riconoscimento al Governo di accordo nazionale e il sostegno all'impianto istituzionale discendente dall'accordo di Skhirat, che continua a rappresentare il quadro di riferimento per una composizione politica della crisi libica.

Lo scenario descritto ha contribuito a far rimanere inascoltati i molteplici richiami internazionali ad attuare una tregua umanitaria. La dichiarata accettazione di una tregua da parte del generale Haftar, il 30 aprile, è stata accolta con scetticismo dal Governo di accordo nazionale, orientato piuttosto alla conclusione di un reale cessate il fuoco garantito dalla comunità internazionale. Di fatto, l'esercito nazionale libico guidato da Haftar non ha proceduto a una effettiva cessazione delle ostilità; anzi, il 7 maggio ha riaffermato l'obiettivo di liberare Tripoli, annunciando l'avvio

di una operazione militare denominata Uccelli di Ababil (quelli che nel Corano sono ricordati per aver difeso la Mecca annientando gli abissini). Tutto lascia presagire un'intensificazione della campagna aerea a sostegno delle forze di terra.

Nonostante questi sviluppi, da un punto di vista strategico complessivo resta un sostanziale equilibrio tra le forze contrapposte. Ciò è principalmente determinato dall'afflusso di armamenti e dal dispiegamento di mercenari di origine esteuropea, dell'Africa subsahariana e combattenti siriani, di cui entrambe le parti continuano a beneficiare in modo massiccio e ininterrotto, a causa del sostegno di vari Paesi tra cui alcuni partecipanti al processo di Berlino.

Abbiamo condannato a più riprese – e continueremo a farlo in futuro – tutte le interferenze che contravvengono agli impegni assunti a Berlino; interferenze che hanno l'unico effetto di aggravare il conflitto con il rischio di trasformarlo in un confronto su scala regionale.

Ad aggravare questo scenario e suscitare estrema preoccupazione è la perdurante interruzione, pressoché totale, della produzione e del commercio di petrolio, protrattasi da gennaio. Abbiamo più volte sottolineato la necessità di un'immediata ripresa delle attività produttive senza alcuna precondizione.

Sullo sfondo degli scontri e in un contesto umanitario già molto precario, la Libia deve affrontare i rischi della diffusione del Covid-19. Come recentemente affermato dalla rappresentante locale dell'Organizzazione mondiale della sanità, il limitato numero di casi accertati non rispecchia assolutamente la reale situazione del Paese. La Libia non dispone dei mezzi necessari e delle strutture adeguate per fronteggiare un'eventuale epidemia su larga scala.

È doveroso sottolineare come, nonostante le criticità, le autorità di Tripoli abbiano immediatamente offerto l'invio in Italia di una squadra di medici per contribuire agli sforzi del nostro Paese nel contrasto al Coronavirus. Sei medici specializzati libici verranno inquadrati presso il Policlinico militare del Celio nell'ambito del neoistituito polo anti-Covid per il Centro Italia, e per questo ringrazio il Governo libico. Questa sarà anche un'opportunità di formazione che permetterà loro di tornare in Libia con un importante bagaglio di esperienza nel campo del contrasto al Covid-19. Di fronte a questo nobile gesto, desidero ribadire il fortissimo ringraziamento del nostro Esecutivo al Governo di accordo nazionale per l'importante e tangibile solidarietà dimostrata all'Italia.

È doveroso, inoltre, dare conto dei potenziali effetti della crisi libica sul fenomeno migratorio. Il raccordo con le autorità libiche è costante. A loro abbiamo sottoposto, in febbraio, la bozza di *memorandum* d'intesa sul contrasto al traffico di esseri umani e immigrazione illegale e sul rafforzamento della sicurezza alle frontiere. Abbiamo ottenuto che nel mandato dell'operazione IRINI si indicassero, quali compiti accessori, il contrasto al traffico di migranti e la formazione della Guardia costiera libica. Manteniamo una stretta interlocuzione con le competenti organizzazioni delle

Nazioni Unite, a cominciare dall'UNHCR e dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni, al fine di sostenerne le attività.

Questa esposizione essenziale, ma drammaticamente realistica, delle condizioni umanitarie e di sicurezza della Libia rafforza il nostro convincimento che non può esservi alcuno spazio per risolvere con le armi la crisi in atto. Quest'ultima constatazione mi porta ad affrontare il secondo punto del mio intervento: lo stato del processo politico avviato dalla Conferenza di Berlino.

Inutile dire che la crisi sanitaria del Covid-19 ha prodotto un rallentamento generale del processo e, proprio in queste ore, stiamo dando come Italia un rinnovato impulso. Prima di tutto vorrei ricordare gli obiettivi che ci proponiamo per sostenere la ripresa di un dialogo politico strutturato, capace di condurre il Paese al superamento della perdurante crisi. È innanzitutto fondamentale adoperarsi per un pieno rilancio degli esercizi di Berlino in termini di dialogo intra-libico, in particolare in ambito militare e politico. È necessario dare rapido avvio all'operazione IRINI per bloccare il persistente flusso di armi e riaprire lo spazio per una soluzione politica negoziata della crisi. È urgente nominare un nuovo rappresentante speciale per la Libia del Segretario generale delle Nazioni Unite in modo da restituire slancio al fondamentale ruolo di mediazione dell'ONU e della missione UNSMIL.

Mentre a «parlare» sono soprattutto le armi, dobbiamo lavorare per il dialogo e mantenere uno spiraglio di soluzione diplomatica. Oggi questa prospettiva appare molto ridotta – non ho problemi a dirlo – per cui dobbiamo fare il possibile per tenerla in vita. Del resto, sapevamo bene che Berlino sarebbe stato solo un punto di partenza, non certo di arrivo, degli sforzi negoziali; il primo passo di un percorso lungo e tortuoso. Quel Vertice ha offerto l'opportunità di definire un percorso credibile, coerente ed inclusivo, che impegni le parti libiche e gli attori internazionali interessati a una soluzione politica complessiva della crisi.

Molto resta da fare. Dobbiamo proseguire gli sforzi per dare concreta attuazione a quel percorso, nonostante le limitazioni imposte dalla pandemia. I due principali meccanismi attuativi istituiti a Berlino, il Comitato Internazionale sui Seguiti e i gruppi di lavoro tematici, sono infatti entrati in funzione «da remoto», con la modalità cui tutti noi ci siamo abituati in questo periodo: la videoconferenza.

Da ultimo, proprio al fine di rilanciare il processo, l'Italia ieri ha convocato una riunione del Comitato internazionale dei seguiti, a cui anch'io ho preso parte, insieme alla rappresentante speciale aggiunta Williams. Questa riunione ha rappresentato un'occasione proficua per uno scambio di vedute sugli sviluppi della situazione sul terreno e sull'andamento del Comitato e dei quattro gruppi di lavoro su sicurezza, economia e finanza, processo politico e diritti umani. Abbiamo ieri discusso anche le azioni da intraprendere in modo concertato per restituire il necessario vigore al Processo di Berlino e non disperdere i risultati sinora conseguiti.

In parallelo, a livello internazionale è fondamentale che le parti s'impegnino a riprendere il dialogo intra-libico, facilitato dall'ONU, sulle fi-

liere della sicurezza e del cessate il fuoco, del processo politico e delle riforme economiche. Questo esercizio è stato faticosamente avviato nelle settimane immediatamente successive alla Conferenza di Berlino e continua ad incontrare notevoli difficoltà.

La pandemia globale ha inevitabilmente ridotto l'attenzione e la pressione dei Paesi che premevano per una soluzione diplomatica. A ciò si aggiungono le dimissioni per motivi personali del rappresentante speciale Ghassan Salamé. Ad esempio, dopo la seconda tornata negoziale di Ginevra (18-21 febbraio), il riaccendersi degli scontri e le limitazioni derivanti dall'emergenza epidemiologica hanno reso impossibile la riconvocazione della Commissione militare congiunta 5+5.

Ribadisco come sia per noi obiettivo primario che tutte le parti libiche sottoscrivano la bozza di accordo per il cessate il fuoco del 23 febbraio, su cui ieri ci sono state nuove interlocuzioni. Uno stallo analogo si è registrato anche sulla filiera politica. Solo sette dei tredici delegati della Camera dei rappresentanti di Tobruk hanno partecipato all'ultima sessione del Foro di dialogo politico libico, tenutasi a Ginevra il 26 febbraio scorso, mentre nessun delegato dell'Alto Consiglio di Stato di Tripoli era presente.

La recente proposta politica di Aguila Saleh, attraverso una *road map* in otto punti, ha avuto il merito di rimettere sul tavolo un percorso di dialogo e negoziato che potrebbe rappresentare un'occasione utile per superare lo stallo. Una proposta cui noi guardiamo con molta attenzione.

Nell'ultimo colloquio telefonico con il presidente Aguila Saleh, il 7 maggio, ho auspicato che le divergenze vengano superate e il Foro di dialogo politico libico sia convocato al più presto.

L'attuazione di questo insieme di azioni internazionali e fori di dialogo intra-libici rimane complessa e delicata. Se, da un lato, continuano gli scontri tra le diverse parti in conflitto, persiste, dall'altro, un divario tra la retorica diplomatica e i comportamenti concreti di diversi attori internazionali coinvolti.

L'Italia ha sempre chiesto la fine delle interferenze esterne, oggi più forti di prima. Solo quando si verificherà questa condizione, anche le spinte interne che alimentano il conflitto perderanno di forza e di slancio. È proprio a tal fine che, come ben sapete, l'Italia si è fatta promotrice di un ruolo più attivo e coeso dell'Unione europea sul *dossier* libico, che assicurasse una piena attuazione degli esiti di Berlino.

Consideriamo un importante risultato la decisione del Consiglio affari esteri del 31 marzo scorso di varare l'operazione IRINI, la cui missione prioritaria è il monitoraggio e l'attuazione dell'embargo ONU sulle armi verso la Libia. Si tratta di un contributo concreto che l'Unione europea può dare al conseguimento degli obiettivi di Berlino e, come mi era stato chiesto da queste stesse Commissioni nell'ultima audizione, l'Italia si è assicurata il comando della nuova operazione, ospiterà il quartier generale, metterà a disposizione assetti navali e aerei: la nave comando per il primo semestre (successivamente sostituita da un'altra unità navale), un elicottero per il pattugliamento marittimo, un aeromobile a pilotaggio remoto

e un aereo da pattugliamento P-72. Ovviamente si tratta di un impegno che ora verrà proposto al Parlamento con la procedura di quello che conosciamo ancora come decreto missioni, ma che decreto non è più in base alla riforma del 2016.

Sulla base di questo impegno, restiamo determinati a garantire la massima imparzialità del mandato dell'operazione IRINI e a far sì che tutte le violazioni dell'embargo, ovunque si verificano, vengano tempestivamente e pubblicamente denunciate e riferite al comitato sanzioni Libia del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Ho rassicurato in questo senso il presidente Serraj nel corso della nostra più recente conversazione telefonica, lo scorso 6 maggio. Due giorni prima, il nostro Ambasciatore a Tripoli aveva effettuato un analogo passo anche a nome di Francia, Germania e Unione europea. L'Alto rappresentante dell'Unione europea Borrell, da parte sua, aveva indirizzato il 5 maggio a Serraj una lettera nella quale garantiva un monitoraggio equilibrato delle violazioni.

Al fine di dare impulso al processo negoziale e assicurarne una guida autorevole, è per noi fondamentale e urgente che si colmi il vuoto politico seguito alle dimissioni di Ghassan Salamé.

Permettetemi, anche in questa sede, di tributare a Salamé un ringraziamento. La sua determinazione e il suo lavoro sono stati sempre orientati ad assicurare un futuro di pace e stabilità al popolo libico. È ora necessario procedere quanto prima alla nomina di un nuovo rappresentante speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite.

Abbiamo rappresentato in modo chiaro ai nostri interlocutori che qualsiasi ulteriore ritardo avrebbe il solo effetto di indebolire il ruolo di mediazione delle Nazioni Unite, in una fase in cui, più che mai, esso necessita, al contrario, di essere rafforzato.

Alla nomina del nuovo rappresentante speciale si collega l'iniziativa recentemente lanciata dall'alto rappresentante Borrell di procedere alla nomina di un rappresentante speciale dell'Unione europea per la Libia. Un'iniziativa che siamo pronti ad esaminare con attenzione e spirito costruttivo, purché essa rappresenti un contributo fattivo dell'Unione europea a sostegno del perseguimento degli obiettivi di Berlino e si ponga in strettissima sinergia con il processo a guida Nazioni Unite.

Vengo ora al terzo e ultimo punto del mio intervento: le iniziative italiane, bilaterali e multilaterali, a sostegno dei seguiti di Berlino.

L'Italia ha sempre rigettato l'opzione militare in Libia e sostenuto senza riserve il processo politico, approfondendo i più ampi sforzi politico-diplomatici per indurre i principali attori della crisi, libici, regionali e internazionali, a dare seguito effettivo alle Conclusioni di Berlino.

Nonostante le evidenti limitazioni poste dalla pandemia all'azione diplomatica, il lavoro condotto dal nostro Paese, tramite costanti consultazioni bilaterali e multilaterali, è stato e rimane intenso.

L'interlocuzione con tutti gli attori libici resta fondamentale. Solo per citare i contatti più recenti, ho avuto colloqui telefonici con il ministro degli affari esteri del GAN Siyala, il 7 aprile, e con il presidente Serraj, da ultimo, il 6 maggio. A loro ho assicurato il pieno sostegno politico del no-

stro Paese al Governo riconosciuto dalle Nazioni Unite. Come anticipato, ho altresì mantenuto aperta l'interlocazione con il presidente della Camera dei rappresentanti di Tobruk, Aghila Saleh.

Costanti sono stati i miei contatti con tutti i principali *partner* europei, a partire da Francia, Germania e Regno Unito. Ho condiviso iniziative importanti a sostegno della tregua umanitaria e, con alcuni di essi (Francia e Germania, oltre all'Unione europea, nella persona di Joseph Borrell) parteciperò oggi a una riunione virtuale a quattro convocata su mia iniziativa.

In parallelo, abbiamo mantenuto un dialogo con i principali attori regionali, intrattenendo nelle ultime settimane colloqui telefonici con i Ministri degli affari esteri di Turchia (27 aprile), Tunisia (da ultimo il 29 aprile), Algeria (2 maggio) ed Egitto (3 maggio). Continuiamo a credere fermamente che i Paesi vicini possano e debbano svolgere un ruolo nel processo di stabilizzazione della Libia.

I contatti bilaterali mantenuti in queste settimane si inscrivono nel solco del sostegno italiano agli sforzi delle Nazioni Unite. La dimensione multilaterale resta per noi fondamentale. Dopo le dimissioni di Salamé e con il deterioramento della situazione sul terreno, abbiamo sentito forte l'esigenza di innalzare il livello del nostro impegno in favore di UNSMIL e della rappresentante speciale aggiunta Stephanie Williams. Voglio ringraziarla anche in questa sede per il suo instancabile lavoro.

Abbiamo sostenuto per primi l'appello di tregua umanitaria lanciato in coincidenza del Ramadan e non abbiamo mai mancato di dare impulso alle iniziative susseguite a livello tecnico, tra cui la ricordata riunione del Comitato internazionale sui seguiti di ieri e l'esercizio della copresidenza del gruppo di lavoro sicurezza.

Altrettanto intenso è l'impegno che l'Italia profonde in ambito europeo. Abbiamo creduto fortemente che l'Unione europea dovesse interessarsi in modo diretto e proattivo a una crisi così prossima ai suoi confini meridionali, anche in considerazione dei rischi in ambito di sicurezza, traffico di esseri umani e approvvigionamento energetico. Il lancio dell'operazione IRINI è una prima risposta a queste nostre esortazioni. Il coordinamento costante che manteniamo con Bruxelles – si veda ad esempio il mio colloquio telefonico con l'alto rappresentante Borrell lo scorso 29 aprile – ci permette di rafforzare il nostro sostegno ad una soluzione politica della crisi.

Nel corso di tutti i contatti intercorsi con i miei numerosi interlocutori e in tutte le occasioni dedicate alla crisi libica ho ribadito come il nostro Paese attribuisca particolare importanza ad alcune chiare e concrete priorità: prima di tutto la *de-escalation* immediata del conflitto e conclusione di un vero cessate il fuoco. Non esiste – lo ripeto – una soluzione militare alla crisi. Rimasti inascoltati gli appelli per una tregua umanitaria, è necessario che la Commissione militare congiunta 5+5 si riunisca senza indugio e sottoscriva un accordo a partire da una bozza a cui hanno lavorato le parti del 23 febbraio scorso.

In secondo luogo è necessaria la ripresa del dialogo intralibico. Il ritorno al negoziato inclusivo è fondamentale per il superamento di criticità come il blocco della produzione petrolifera e il mancato confronto nel Foro di dialogo politico libico. Questi fattori inaspriscono il conflitto e aggravano le condizioni del popolo libico. Per disporre di utili strumenti a tal fine, siamo disponibili a una revisione strategica del regime sanzionatorio dell'Unione europea per gli *spoiler* politici libici.

Terzo: immediata cessazione delle interferenze esterne e attuazione imparziale dell'embargo. Affinché l'intensità degli scontri sul terreno si riduca, è necessario che i trasferimenti di armi e mercenari verso la Libia cessino. L'equilibrata conduzione dell'operazione IRINI offrirà un valido strumento a questo fine.

Quarto: convinta adesione degli attori internazionali al processo politico condotto dalle Nazioni Unite. L'impegno collettivo internazionale deve avvenire all'interno del processo politico guidato dalle Nazioni Unite e deve essere finalizzato a preservare unità, sovranità e integrità territoriale della Libia.

Concludo affermando che è intorno a queste direttrici fondamentali che continuerà ad articolarsi l'azione del Governo nelle settimane a venire, in linea con i nostri interessi di sicurezza, interessi energetici e di gestione del fenomeno migratorio.

La Libia è ad un passaggio cruciale. Il rischio di un ulteriore inasprimento del conflitto, con il coinvolgimento sempre più massiccio di attori esterni, è evidente ed è purtroppo molto concreto. Si tratta di una prospettiva drammatica che stiamo cercando di evitare in ogni modo, con gli strumenti della diplomazia. Strumenti che però, ricordo a me stesso, non hanno i tempi delle armi.

La stabilizzazione duratura e sostenibile della Libia rimane una priorità assoluta per il Governo italiano, a tutela del nostro interesse nazionale, del futuro del popolo libico e della stabilità dell'intera regione euro-mediterranea.

Mi fermo qui, signor Presidente, e resto a disposizione per le domande che vorranno fare i membri delle Commissioni.

PRESIDENTE. Informo tutti i colleghi che gli interventi avverranno in base alle indicazioni ricevute dai Gruppi. Interverranno per primi i colleghi Ferrara, Formentini, Valentini, Quartapelle, Lupi, Urso, Migliore, Casini e Palazzotto.

FERRARA (M5S). Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio il Ministro ed il Governo per l'impegno che da un anno viene profuso senza sosta nel tentativo di far tacere le armi in Libia e riportare le parti al dialogo, parti che, come ha ribadito anche lei, non riescono a imporsi militarmente, condannando il Paese a un conflitto dilaniante e dimostrando che la soluzione non può essere militare.

L'*escalation* del conflitto, in spregio ad ogni richiesta di tregua, e il crescente coinvolgimento di attori stranieri rende oggi più difficile la pa-

cificazione della Libia che però è anche più urgente non solo per il bene del popolo libico ma anche per i nostri interessi strategici, energetici e di sicurezza nazionale. La chiusura dei pozzi, i bombardamenti intimidatori e la ripresa delle partenze dei barconi sono minacce e ricatti che l'Italia non può tollerare da nessuna delle due parti.

Alla luce di questa situazione, a mio avviso, ma anche all'avviso dei colleghi della Commissione esteri del Movimento 5 Stelle, l'Italia e l'Unione europea devono aumentare la pressione sui due contendenti e sui loro *sponsor* stranieri che continuano a fornire armi e assistenza.

Il tema della sicurezza è centrale nel paradigma complessivo del percorso tracciato a Berlino per il raggiungimento di una soluzione negoziata della crisi libica. È evidente che senza un contesto di sicurezza stabile in tutto il Paese, a partire dalla conclusione di un reale cessate il fuoco, sarà difficile conseguire progressi sul fronte di un accordo politico complessivo e delle approfondite riforme economiche di cui il Paese ha una grande necessità.

Quale contributo può pragmaticamente fornire l'Italia, ma anche l'Unione europea, all'auspicato ripristino di condizioni di sicurezza del Paese? Inoltre, in seguito alle varie *call* che ha avuto nei giorni scorsi, vorrei sapere che impressione ha ricevuto da parte dei suoi omologhi.

Concludo ribadendo che, se non ci fosse stata la scellerata aggressione del 2011, oggi la Libia non subirebbe tutto quello che sta subendo.

FORMENTINI (*Lega*). Signor Presidente, approfitto della presenza del signor Ministro e garantisco che mi atterrò assolutamente al tema all'ordine del giorno, ovvero la situazione in Libia come interesse nazionale, per fare appello al Ministro, come già richiesto più volte in sede di Ufficio di presidenza della III Commissione della Camera dei deputati, perché venga in audizione su quanto è successo con il virus e la pandemia globale. L'Italia, infatti, è l'unico Paese – e questo la Lega non può tollerarlo – a non aver ancora chiesto chiarezza e trasparenza alla Cina, quindi chiediamo con forza un'audizione sul tema Italia-Cina e sul baricentro geopolitico del nostro Paese.

Il tema oggi all'ordine del giorno è assolutamente una priorità, un interesse nazionale, come abbiamo ribadito in tutti i modi e da anni ci stiamo dicendo; purtroppo, però, conferenza dopo conferenza, otteniamo pochi risultati e devo ammettere che questo lo ha riconosciuto anche il Ministro, il quale, con parole sincere, ha addirittura detto che gli alleati della NATO o i membri dell'Unione europea, ovvero gli attori coinvolti, a livello diplomatico tengono un atteggiamento e invece in pratica ne tengono un altro. Ben conoscendo questa situazione e avendo sentito già ieri nel corso del *question time* alla Camera dei deputati l'annuncio del Ministro sul prossimo arrivo all'esame della Camera del disegno di legge per l'autorizzazione della missione IRINI, chiediamo che ci sia chiarezza sulle regole d'ingaggio. Tuttavia, proprio per quanto espresso prima, desidero essere ancora più esplicito: nel contrastare l'afflusso di armamenti verso la Libia potremmo trovarci di fronte a un flusso di armamenti da parte

di un alleato NATO, e quindi vorrei sapere quali saranno le regole d'ingaggio della missione IRINI in questo caso. Inoltre, dalla stampa di oggi, che interpreta le sue dichiarazioni di ieri, sembra che l'Italia voglia andare proprio *boots on the ground*, quindi sul terreno, e anche in questo caso vorrei sapere quali saranno le regole d'ingaggio.

VALENTINI (FI). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro per aver trovato il tempo di svolgere questa informativa.

La vicenda libica è ormai annosa e rappresenta il paradigma di quanto l'Italia abbia perso in termini di peso strategico sullo scenario internazionale. Purtroppo dobbiamo ammettere – forse come parlamentari possiamo farlo più facilmente rispetto a chi deve difendere la nostra diplomazia – che il mantra per cui non vi può essere una soluzione militare alla situazione libica è proprio la maniera nella quale mostriamo la nostra totale irrilevanza. Dico questo, purtroppo, perché i fori sono quelli degli spari e non quelli di dialogo; gli ultimi sviluppi sono rappresentati da un coinvolgimento diretto della Turchia, che vede una compromissione dei nostri interessi di carattere energetico, dei nostri interessi come Paese che appoggia la coalizione di Tripoli ma lo fa soltanto a parole.

Il collega Formentini ha posto l'accento su un altro degli sviluppi più importanti, vale a dire la missione IRINI, che, passando all'atto pratico, avrà il problema delle regole d'ingaggio: abbiamo un alleato, che ha il secondo esercito della NATO, il quale è pienamente coinvolto in questo conflitto. Vorrei quindi attirare l'attenzione non soltanto su quanto potremo rischiare, ma anche sul fatto che, dopo l'Italia, il secondo Paese ad avere il comando della missione IRINI sarà la Grecia, che in questo momento si vede nello scacchiere più caldo, il Mediterraneo orientale, dove si riproducono gli stessi schieramenti che stanno dietro le quinte dello schieramento diplomatico reale, perché dietro la diplomazia, dietro la proclamazione del multilateralismo, vediamo in primo luogo l'assenza dell'America, che però adesso cerca di infilarci un rappresentante permanente, come se i rappresentanti speciali avessero fatto qualcosa in tutti questi anni; possiamo farne una lista, credo che nessuno abbia raggiunto nulla. Un altro aspetto, in secondo luogo, riguarda le ricerche nell'Egeo, rispetto al quale noi ci siamo nuovamente trovati in uno scontro.

In realtà so benissimo, signor Ministro, che più che domande in questa sede possiamo fare soltanto considerazioni; forse la pecca che noi scontiamo è il fatto che l'Italia abbia comunque, in questo atteggiamento di appoggio, strizzato l'occhio all'uno e all'altro campo. Intendo dire che ci siamo schierati con il Governo di Tripoli, lo abbiamo installato, abbiamo i nostri uomini che addestrano le truppe, però allo stesso tempo quando abbiamo visto che Haftar poteva avere successo abbiamo cominciato a strizzargli l'occhio, lui lo ha capito e quindi ha fatto cessare – torno a un punto che ha toccato il collega Formentini – gli sbarchi verso l'Italia.

Due considerazioni, quindi, che sono anche due domande. Sulla missione IRINI, in primo luogo, vorrei che si ponesse l'accento sulla modalità

in cui noi gestiremo le regole d'ingaggio; in secondo luogo, vorrei capire come noi realmente intendiamo giocare questo gioco della politica, che è un gioco molto serio. Aspetto anch'io, inoltre, di sentire se intendiamo mettere *boots on the ground* e in che modo vogliamo farlo.

QUARTAPELLE PROCOPIO (PD). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro per la tempestività con cui ha risposto alla richiesta del Parlamento di venire a riferire su quello che resta il cuore della nostra politica estera.

Siamo molto distratti in Parlamento dalla gestione dell'emergenza e comprensibilmente lo è anche l'opinione pubblica, ma non dobbiamo dimenticare che in Libia si gioca gran parte del nostro interesse nazionale fuori dai confini e che in questa fase noi non possiamo permetterci di guardare cosa fanno altri attori e aspettare le iniziative degli altri. Esserci, essere per una soluzione di pace come lei suggeriva, significa anche imbastire una serie di iniziative internazionali ed è molto utile per noi sapere cosa lei personalmente e la struttura della Farnesina avete fatto in questi mesi. È vero che siamo distratti, ma io credo che questa fase apra alcune opportunità anche di gioco politico.

La prima domanda riguarda la questione sanitaria in ambito Covid. L'Italia, già in altri teatri – penso in particolare a quello che è successo in Kosovo e tra Kosovo e Serbia – è riuscita a far dialogare parti in guerra per gestire insieme il tema dell'emergenza sanitaria e della prevenzione sulla diffusione del contagio. Credo quindi che questo possa essere uno spunto.

Il secondo tema riguarda il prezzo del petrolio; è un argomento sottostante, che è presente a tutti. L'abbassamento del prezzo del petrolio può essere un'opportunità perché rende meno conveniente fare la guerra anche per gli attori esterni coinvolti nel conflitto: penso all'impegno economico degli Emirati Arabi Uniti, a quello della Russia e a quello dell'Egitto. Credo che questo punto possa favorire tutte quelle iniziative di pace che l'Italia sta mettendo in campo e, dall'altro lato, rendere anche meno conveniente la realizzazione dell'infrastruttura EastMed, del gasdotto nell'Est del Mediterraneo, che è il secondo punto in cui si scaricano le tensioni libiche, perché lì c'è il confronto tra Egitto e Turchia.

Credo che su questo punto il nostro Paese possa avanzare alcune proposte.

L'ultimo punto, che può essere un elemento di opportunità, riguarda le dimissioni di Salamé. Come lei ha suggerito, effettivamente questo può essere fonte di distrazione, ma può anche essere un momento in cui rilanciare un tipo d'iniziativa internazionale. Lo dico perché abbiamo appreso con grande attenzione le iniziative portate avanti dall'Italia: è un momento in cui l'Italia può darsi da fare.

Concludo su un ultimo punto. In questi giorni ci siamo concentrati di nuovo sulla Somalia e abbiamo visto quanto la Turchia in Somalia in dieci anni sia diventata un attore cruciale; la vicenda somala non è molto diversa da quella libica. Evitiamo dunque di stare a guardare l'iniziativa

turca in Libia. Ci sono gli elementi, lei ha la volontà, e c'è un sostegno credo unanime da parte del Parlamento per far sì che l'Italia abbia una postura attiva e propositiva nella soluzione della pace.

LUPI (*Misto-NCI-USEI-C!-AC*). Signor Presidente, anch'io ringrazio il Ministro per aver prontamente risposto alle richieste delle Commissioni di venire a riferire sul tema della Libia. La premessa deve essere assolutamente condivisa: noi crediamo, indipendentemente dalla discussione se l'Italia abbia perso o meno il proprio ruolo diplomatico, che dobbiamo unire tutti gli sforzi del Parlamento e del Governo perché riprenda questo ruolo con forza in uno scenario così importante. Quanto ha detto la collega Quartapelle è fondamentale. Noi possiamo riprendere questo impegno nel portare la pace, ma nella funzione tradizionale che l'Italia ha sempre avuto in questi scenari: la cooperazione economica e la cooperazione sociale.

Ho letto con attenzione il rapporto del Segretario generale dell'ONU recentemente pubblicato sulla Libia. Signor Ministro, lei ha fatto bene a ringraziare la Libia per i medici inviati, ma credo che la preoccupazione che il Segretario generale ha espresso riguardo al diffondersi del virus, al rischio di un ulteriore indebolimento economico a causa della pandemia in Libia e delle condizioni in cui essa si trova possa farci recuperare un ruolo fondamentale: gli aiuti umanitari, la presenza economica, le nostre cooperazioni; abbiamo risorse a disposizione. Su questo ci troverà uniti e compatti perché credo che sia l'interesse di tutti.

Anche la mia domanda riguarda la missione IRINI, di cui discuteremo in Parlamento. La mia preoccupazione a proposito della missione dell'Unione europea – la cita anche il Segretario generale dell'ONU al punto 22 – è legata a come viene recepita invece in Libia. Infatti, le recenti dichiarazioni di Serraj pongono dei dubbi. È evidente che una missione di questo genere, gestita dall'Unione europea e con un ruolo fondamentale dell'Italia, debba avere un'aspettativa positiva anche da parte delle parti in gioco, sia quelle nazionali che quelle internazionali.

La mia preoccupazione – e vorrei che lei approfondisse – sul tema della missione IRINI è collegata, ad esempio, alle dichiarazioni del Ministro dell'interno del Governo di Serraj, secondo le quali nella sua forma attuale IRINI ha dei difetti. Lei ha fatto un accenno al riguardo, ma le chiedo cortesemente se può fornirci ulteriori dettagli sul ruolo che stiamo giocando, sull'autorevolezza che questa missione deve poter avere, sulle regole d'ingaggio e, innanzitutto, se le parti in causa possono recepire il lavoro che dobbiamo fare.

URSO (*FdI*). Signor Presidente, ringraziamo anche noi il Ministro per la sua comunicazione sulla Libia in questa sede e ci soffermiamo sul tema per manifestargli le nostre gravi preoccupazioni, anzi il nostro stato di allarme. Si diceva che la Libia rischiava di diventare un'altra Siria, ma oggi rischia di diventare un'altra Somalia, purtroppo col concorso

dell'assenza italiana. Perché siamo preoccupati di questo? Proprio per quanto lei ha detto sui quattro punti finali delle nostre direttrici.

Lei ha elencato i quattro obiettivi che il suo Governo – il nostro Governo – si è proposto. Innanzitutto, ha parlato di *de-escalation*, ma nel contempo ci ha detto che invece c'è un'*escalation*, ossia esattamente il contrario di quello per cui il Governo italiano ha lavorato. In secondo luogo, ha parlato di ripresa del dialogo, ma nel contempo ci ha detto che è accaduto esattamente il contrario, al punto tale che Haftar si è auto-proclamato. In terzo luogo, si mira alla cessione delle interferenze; e invece, come lei stesso ci ha riferito, abbiamo avuto un aumento dell'interferenza esterna della Turchia (e non soltanto), con la presenza sul territorio di migliaia – c'è chi dice decine di migliaia – di terroristi fondamentalisti. Il quarto punto concerne il riconoscimento del ruolo delle Nazioni Unite: è invece accaduto esattamente il contrario, al punto tale che da quaranta giorni manca anche il suo rappresentante speciale.

Ricordo che l'Italia è ormai da due anni in campo e che lei è stato prima Vice *premier* e *leader* del partito di maggioranza e ora è Ministro degli esteri. Ricordo a me stesso e a noi tutti le tante aspettative e le tante dichiarazioni fatte al Vertice di Palermo e il fatto che gli obiettivi che il Governo italiano si era posto non sono stati raggiunti; anzi, su quelle coordinate e su quelle frontiere abbiamo fatto enormi passi indietro.

Le chiedo, allora, se non sia sbagliata la postura del Governo, dato che, invece di creare dei frutti, la situazione è peggiorata su ognuna delle quattro frontiere a cui lei ha fatto riferimento. La postura è sbagliata perché la Libia è concepita come un particolare? Appariamo pronti ad un attore che in Libia non ha nessuna influenza, cioè la Cina; appariamo pronti a un attore come la Cina e non ci rendiamo conto che in Libia dobbiamo invece coinvolgere ed essere attivi con altri attori più significativi.

A tale proposito, non pensa che anche l'eccessiva o la sbagliata gestione comunicativa – si fanno purtroppo eccessive comunicazioni, quando invece in politica estera servono i fatti e non le comunicazioni – del caso di Silvia Romano non abbia offerto un palcoscenico anche ad attori che in Libia giocano contro di noi? Mi riferisco alla Turchia, che si è sovrapposta all'Italia (è a tutti noto il perché), ed anche ai gruppi fondamentalisti che addirittura hanno fatto di quell'evento un palcoscenico per la propria presenza internazionale. La comunicazione purtroppo la fanno anche loro e in questo campo l'hanno fatta meglio del Governo italiano.

MIGLIORE (IV). Signor Presidente, signor Ministro, vorrei fare alcune considerazioni – non ripetendo questioni già sollevate dai colleghi – in relazione ai recenti sviluppi e, in particolare, su quelli che hanno a che vedere con il nostro impegno multilaterale.

In primo luogo, sono uscite delle notizie di stampa su una videoconferenza organizzata alla Farnesina per mercoledì prossimo, in prosecuzione della riunione di Berlino. È una notizia che ha un fondamento e se la risposta è sì quali dovrebbero essere i presupposti?

La seconda domanda riguarda la necessità di decodificare, come è stato fatto da più colleghi, il doppio binario sul quale si sta muovendo la crisi libica: da un lato, ovviamente è una guerra civile, dall'altro è un terreno di scontro geopolitico dove la presenza di Emirati Arabi, Turchia ed Egitto, su fronti contrapposti, sta diventando sempre più rilevante. Su questo tema penso che, nonostante le dichiarazioni di impotenza che più volte abbiamo dovuto – ahimè – ascoltare, abbiamo necessità di chiedere che vi sia un chiarimento all'interno della NATO, essendo la Turchia un nostro alleato.

Allo stesso modo, mi rivolgo soprattutto al Governo e alle forze politiche per premettere sempre i nostri interessi nazionali, dovremmo interagire in maniera più decisa con la Russia rispetto alle influenze che sta avendo in quel contesto geopolitico in relazione ad una serie di investimenti fatti, non solo ufficiali.

In terzo luogo, sul versante della conclamata guerra civile che in questo momento è in atto in Libia, penso sia molto sorprendente che da parte nostra non si metta minimamente in discussione l'accordo tra Italia e Libia sulla fornitura di motovedette e sulla cooperazione sugli sbarchi. È evidente, infatti, che da un anno la situazione è completamente fuori controllo e non capisco più, francamente, per quale motivo non dovremmo ricostruire – non dico cancellare – un percorso di relazioni con la Libia dato il contesto che è completamente mutato nel corso di questi ultimi dodici mesi.

CASINI (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, non nutro l'ottimismo della collega Quartapelle, che tanto stimo, relativamente alla possibilità che l'Italia possa giocare un ruolo in questa vicenda perché purtroppo condivido quanto diceva il collega Valentini. È mutato completamente il campo di gioco della politica internazionale: la Repubblica italiana è nata sul presupposto dell'Europa, della scelta atlantica e del multilateralismo; l'Europa per fortuna cerchiamo di tenerla in piedi, la scelta atlantica deve essere rivista e rivisitata – non a caso giustamente si è parlato del rapporto con la Turchia che è un *partner* della NATO, ma pensiamo a quante contraddizioni ci sono – mentre il multilateralismo è saltato in modo drammatico e chi paga le conseguenze di questo diverso equilibrio è soprattutto l'Italia.

Il quadro geopolitico nel Mediterraneo è cambiato completamente e ciò non ha nulla a che vedere con il ministro Di Maio o con il Governo Conte; magari fossimo così importanti. Purtroppo sono più importanti gli altri, perché gli Stati Uniti sono usciti dal Mediterraneo, la Russia vi è rientrata a pieno titolo e la Turchia gioca tutte le partite – dalla Siria alla Libia, al Corno d'Africa – e ci ha sostituito di fatto perché esercitano una assertività che noi non vogliamo nemmeno avere. Noi non possiamo chiedere a Di Maio di avere l'assertività di Erdogan perché vorrebbe dire che riconosciamo la superiorità di un sistema che non è il nostro modello. Dobbiamo però avere consapevolezza della situazione.

A mio parere il rapporto del Ministro sul tema libico è stato soddisfacente. Vorrei solo aggiungere alcune considerazioni: in primo luogo, ho letto un'intervista di Ahmed Maiteeq, il vice presidente del governo libico, uno degli amici veri dell'Italia, che si lamenta del fatto che c'è uno stato di *impasse* del nostro ospedale a Misurata. Chiedo al Ministro di chiarire questo aspetto e di farsi carico di rendere effettivamente operativo l'ospedale, perché sarebbe molto importante.

In secondo luogo anche noi, forse, avremmo qualcuno in grado di fare l'inviato speciale della Libia, sia a livello europeo che delle Nazioni Unite; naturalmente se io facessi i nomi, che ho ben presenti nella mia mente, non farei l'interesse dell'Italia e neanche degli interessati, però al Ministro dico che i nomi forse sarebbe importante che li abbia presenti lui e che cerchi di fare qualcosa perché sarebbe importante che l'Italia in sede multilaterale, seppur indebolita, potesse avere un suo rappresentante su questo tema.

Il tema della missione IRINI, a mio parere, è stato ben chiarito dal Ministro.

Infine, per quanto riguarda Aguila Saleh, sono d'accordo con il fatto che dobbiamo ampliare il dialogo politico con tutti coloro che si dichiarano disponibili. Il Presidente del Parlamento di Tobruk ha manifestato un minimo di protagonismo e noi dobbiamo tenerlo in piedi perché non dobbiamo cadere nella trappola di Haftar che, francamente, con le sue minacce e con le sue vanterie, sta semplicemente manifestando una grande debolezza e una grande inadeguatezza politica.

PALAZZOTTO (*LeU*). Signor Presidente, signor Ministro, vorrei fare alcune brevi considerazioni e qualche domanda.

La mia impressione è che nella nostra discussione sul Mediterraneo allargato stiamo perdendo la visione strategica e cominciamo ad affrontare i singoli *dossier* come se fossero scollegati fra di loro. La questione libica, però, non è un singolo *dossier* scollegato dalle altre questioni che sono sul tavolo. Stiamo assistendo ad una ulteriore *escalation* di un conflitto regionale che dalla Siria si sta spostando in Libia in cui gli attori strategici, alcuni dei quali – *partner* importanti, membri della NATO – giocano una partita che è in contrasto con gli interessi sia dell'Unione europea che, in particolar modo, dell'Italia. Sullo scenario libico Russia ed Egitto sono da una parte, Turchia ed Emirati dall'altra, più i vari paesi satelliti. L'Italia dovrebbe giocare un ruolo politico nei fori multilaterali, a partire dalle Nazioni Unite e dalla NATO, visto il coinvolgimento di alcuni protagonisti, e, da parte nostra, servirebbe anche, lo dico con molta tranquillità, un po' più di accortezza. È in corso una trattativa per la vendita di due fregate militari all'Egitto, che è un Paese che in questo momento si colloca nello schieramento opposto rispetto al nostro. Abbiamo, inoltre, una serie di contenziosi aperti con la Turchia per la vicenda siriana, dunque le chiedo anche, visto il ruolo importante della Turchia nella stabilizzazione della Somalia, quale ruolo hanno avuto i servizi segreti turchi nella liberazione di Silvia Romano e se, relativamente alla Libia, vi sia

un altro livello di accordo tra l'Italia e la Turchia e che cosa ciò potrebbe comportare.

In secondo luogo, non possiamo pensare di stare in questo scenario senza avere un elemento di chiarezza a livello europeo: o c'è una posizione europea, una visione strategica europea, sul Mediterraneo, oppure l'Italia deve agire autonomamente. La missione IRINI, che in questo momento disloca le navi militari sul fronte orientale per un embargo che serve a evitare che la Turchia – Paese membro della NATO – porti armi in Libia è molto delicata. Sulle regole d'ingaggio e sul mandato di questa missione credo che serva un approfondimento, in questa sede e in una ulteriore sede parlamentare. Spero che a livello europeo si sia considerato questo tema. La missione IRINI, inoltre, ha sostanzialmente cancellato la questione del soccorso in mare che rimane un'incidentale legata prevalentemente all'addestramento della Guardia costiera libica. In questo momento non c'è un dispositivo di soccorso navale nel Mediterraneo centrale, Malta si rifiuta di adempiere ai propri obblighi internazionali e in queste settimane abbiamo assistito ad una serie di omissioni di soccorso che sono crimini internazionalmente riconosciuti e pongono l'Italia in una situazione di difficoltà.

A tale proposito, lei ha detto chiaramente che sull'emigrazione abbiamo mandato le modifiche al *memorandum*, abbiamo ottenuto un mandato accessorio alla formazione della Guardia costiera libica e siamo in dialogo costante con le organizzazioni internazionali. Le chiedo se il nostro Paese tiene conto dell'ultimo rapporto di qualche giorno fa del Segretario generale delle Nazioni Unite che dichiara esplicitamente una forte preoccupazione per la condizione di rifugiati e migranti ed esorta esplicitamente gli Stati membri a rivedere le politiche a sostegno del ritorno dei rifugiati e migranti in quel Paese.

La Corte penale internazionale ha aperto un'indagine per crimini contro l'umanità, per violazioni sistematiche, organizzate e continuate da parte delle autorità libiche, che sono le stesse con cui noi stiamo rivedendo un *memorandum*, a cui stiamo affidando mezzi navali e con cui abbiamo rapporti costanti. Se quei crimini vengono contestati dalla Corte penale internazionale il nostro Paese, non interrompendo quei rapporti, si rende complice di quei crimini...

PRESIDENTE. Deputato Palazzotto, non è bello nei confronti dei colleghi che lei si prenda un minuto e mezzo in più.

PALAZZOTTO (*LeU*). Le chiedo quindi se non intende rivedere questi accordi.

PRESIDENTE. Chiedo scusa a nome del deputato Palazzotto a tutti i colleghi che sono rimasti strettamente nei tempi.

Cedo nuovamente la parola al ministro Di Maio.

*DI MAIO, ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* Signor Presidente, prima di tutto ringrazio deputati e senatori per le domande. Ovviamente non mi sfugge che quando parliamo di Libia dobbiamo parlare quanto meno di tutto il Mediterraneo allargato e tener presente che questa è già quella che molti definiscono una *proxy war* nella quale interferiscono, hanno interessi o agiscono per scongiurare il peggio Paesi di tutto il mondo. Vi posso assicurare, ma in questa sede sono molte le persone che ne sanno più di me, che quando si ha a che fare con il *dossier* libico si ha sostanzialmente l'opportunità di lavorare con tutte le cancellerie europee, con tutti i principali Paesi del mondo, perché è un *dossier* al quale contribuiscono o nel quale interagiscono le principali potenze e più Stati da tutto il mondo.

Detto questo, cercherò di rispondere alle domande puntuali che riguardano la crisi libica, tenendo presente quello che ho appena detto.

In primo luogo vorrei dire che la missione IRINI è stata varata e messa in piedi durante questo periodo della pandemia; pertanto, nonostante tutti i problemi legati ad essa e a un mondo con quattro miliardi di persone in *lockdown*, abbiamo avuto a cuore il fatto di portare avanti questo *dossier*, di continuare ad implementare le intenzioni che abbiamo manifestato alla prima riunione della Conferenza di Berlino. Lo dico anche perché, nonostante io abbia qui descritto sicuramente un quadro nel quale la situazione sul terreno va deteriorandosi (quindi non voglio assolutamente fare proclami su cose non vere), siamo sempre stati convinti che il tassello fondamentale, che sono venuto a riferire in queste Commissioni nei mesi precedenti per dare seguito alle conclusioni della Conferenza di Berlino, fosse la missione IRINI e questo per una ragione semplice e pratica. Questa missione deve abbattere il muro dell'ipocrisia che c'è ai tavoli sulla crisi libica, perché se andiamo a quei tavoli e tutti denunciano l'ingresso delle armi in Libia ma è sempre colpa di qualcun altro e alla fine, finito il giro di tavolo, tutti denunciano l'ingresso di qualcun altro che non si sa chi è, chiaramente non si possono fare progressi.

Dico di abbattere il muro dell'ipocrisia, perché evidentemente non c'è bisogno di una missione europea per rilevare le informazioni sul terreno, né per rilevare cosa accade in un conflitto come questo, ma c'è bisogno di una missione europea per poter dare legittimità a quelle informazioni sul piano multilaterale. Lo dico perché abbiamo informazioni, fonti aperte; da anni sugli organi di stampa ci sono notizie di tutti i tipi sulle interferenze e sulle ingerenze nel conflitto libico, ma ci auguriamo che avere una missione aerea, navale e satellitare ci consenta in breve tempo di poter accertare chi sta portando le armi in Libia. Lo voglio dire con molta franchezza, anche se qualcuno nel secondo giro di domande dirà che non c'era bisogno di imbastire una missione europea. Ce n'è bisogno, perché non sottovalutiamo come funziona il flusso delle informazioni che raccoglierà questa missione (poi mi soffermerò sulle regole di ingaggio come giustamente tutti quanti voi avete fatto). Le informazioni raccolte con ispezioni in mare, su natanti, su imbarcazioni sospette, quelle che raccoglieremo con il satellite e con aerei ricognitori o senza pilota saranno

inviata dalla missione al comitato delle sanzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU, la cui presidenza è tedesca, e la Germania è lo stesso Paese che sta portando avanti il processo di Berlino insieme a tutti i Paesi coinvolti. Chiaramente l'Italia chiederà che quelle informazioni raccolte sul terreno possano essere portate al tavolo di Berlino e chiamare a responsabilità eventuali violazioni dell'embargo da parte chi eventualmente sarà seduto a quel tavolo. Questo intendo quando dico che dobbiamo abbattere il muro dell'ipocrisia, perché dobbiamo responsabilizzare chi sta interferendo con quel conflitto, nel quale inevitabilmente senza le interferenze esterne non avremmo questo genere di testardaggine nel perseguire l'opzione militare come soluzione alla crisi libica.

Detto questo, prima di affrontare il tema alle regole di ingaggio vorrei soffermarmi sull'irritazione del Governo di Tripoli per la missione IRINI, che alcuni di voi hanno riportato. È chiaro ed evidente che se parliamo solo di missione navale con navi dislocate nell'Est della costa libica viene in mente che si sta facendo esclusivamente il controllo di un flusso, quello che in generale si dirige verso Tripoli. Per questo però abbiamo chiesto e ottenuto il comando di questa missione e soprattutto che l'Italia metta più velivoli, naturalmente se lo autorizzerà il Parlamento. Nelle intenzioni vorremmo mettere più velivoli che imbarcazioni, perché l'Italia – l'ho detto al *premier* Sarraj qualche giorno fa – si pone come garante dell'equilibrio di questa missione, il che significa che con il sistema satellitare, con i sistemi aerei e con i sistemi navali che guardano anche a terra, potremo monitorare quello che succede sia in Tripolitania sia in Cirenaica, nei limiti consentiti dal mandato delle Nazioni Unite. Tuttavia, visto che prima giustamente si faceva un'osservazione, deve essere anche chiaro che la missione non cambierà comando, il quale sarà italiano; il comando navale sarà alternato con la Grecia, ma ci sarà comunque un Capo di Stato maggiore italiano quando ciò avverrà. Questo non per una dualità con quel Paese, che è particolarmente impegnato nell'azione di rispetto dell'embargo, ma semplicemente perché crediamo che il ruolo dell'Italia possa garantire l'equilibrio di questa missione. È evidente che ci possano essere delle prime perplessità; ci sono state a livello europeo, ci sono anche per le parti in campo in Libia. Tuttavia, con questa missione vogliamo cercare di accedere, nel minor tempo possibile, a tutte le informazioni che possono cominciare a dimostrare, dati alla mano, le interferenze in questo conflitto e soprattutto funzionare da deterrente, il che significa che sostanzialmente speriamo di scoraggiare l'ingresso di questi armamenti.

Giustamente mi è stato chiesto da alcune parti libiche se il confine orientale o quello meridionale saranno difficili da monitorare, da controllare. Questo dipende principalmente da due fattori. In primo luogo vorrei rassicurare tutte le persone presenti dicendo che la questione *boots on the ground* non esiste nella misura in cui non è prevista né dal mandato delle Nazioni Unite, né dalle autorizzazioni del Governo o delle parti. Ci sono delle date di scadenza importanti nelle prossime settimane, la prima delle quali il 10 giugno, quando le Nazioni Unite devono rinnovare il vecchio mandato su cui si poggia la nuova missione, quello cioè che era stato

dato all'operazione Sophia e che deve essere ora rinnovato. Io condivido quanto detto poco fa dal presidente Casini, perché noi comunque assistiamo a una crisi del multilateralismo, perché le tensioni che ci sono sul *dossier* libico da tutte le parti del mondo si scaricano anche nelle sedi multilaterali. Sicuramente abbiamo apprezzato che la risoluzione delle conclusioni di Berlino sia stata approvata con l'astensione della Russia in Consiglio di sicurezza. Adesso speriamo che ci sia la stessa collaborazione – non parlo della Russia, ma in generale – per il rinnovo di questo mandato il 10 giugno. Allo stesso tempo, non posso nascondere che tutti gli Stati europei hanno autorizzato la missione, quindi è passata l'autorizzazione alla missione all'unanimità.

Adesso c'è il tema del meccanismo Athena che finanzia le missioni europee e su cui ci sono delle differenze di vedute. Non è detto che, siccome alcuni Stati membri bloccano il meccanismo di finanziamento, la missione non possa andare avanti; però è chiaro che sarà più difficile. Ad oggi, la missione è partita, ma non è ancora a regime: oggi c'è un'imbarcazione francese e un aereo lussemburghese. L'approvazione del decreto missioni vedrà l'intervento dell'Italia e a breve l'intervento della Grecia; nei prossimi giorni, attraverso contatti bilaterali, speriamo di coinvolgere la Spagna, che comunque è un attore importante dell'Unione europea e del Mediterraneo; gli altri Paesi hanno dato le loro garanzie.

Quanto alle regole di ingaggio, quelle riguardanti le ispezioni in mare oggi dicono che, in caso di imbarcazione sospetta, si possa procedere con l'ispezione. A tale proposito il comandante della missione Agostini – il comando è a Centocelle – sarà anche il responsabile delle regole di ingaggio. Quindi è molto importante anche un'interlocuzione con il comandante, perché il lavoro che siamo chiamati a fare, anche per quanto riguarda gli interventi diretti, è quello di coordinarli in modo tale da garantire equilibrio ed efficacia della missione. È un concetto non semplice anche perché, come avete detto voi, non stiamo parlando di Paesi lontani – alcuni sono nostri alleati nella NATO – e il lavoro che cercheremo di fare è quello di contribuire a garantire nel minor tempo possibile la cessazione e l'ingresso delle armi, e mandare al Comitato per le sanzioni delle Nazioni Unite tutte le informazioni che servono.

Ieri, durante il *question time*, ho detto che saranno coinvolte 500 unità: questo non vuol dire avere 500 militari sul terreno, ma 500 persone che si alterneranno nella missione navale, in quella aerea e nel comando, che è nostro.

Sono consapevole che gli spari sono più forti del dialogo in questa fase, anche perché hanno due tempi completamente e drammaticamente diversi. Ma il nostro unico obiettivo può essere quello di continuare, ad oltranza, a coltivare i quattro punti che ho elencato. Riconosco che non siamo ancora arrivati alla realizzazione dei quattro punti che ho elencato alla fine della mia relazione, ma non sono obiettivi del Governo nato a settembre o del sottoscritto come Ministro degli esteri. Si tratta di quattro punti della linea di politica estera italiana sulla Libia: un testimone che i diversi Governi si passano da quando è scoppiato il conflitto in Libia.

Rispetto alla Conferenza di Palermo, sulla quale naturalmente ognuno può avere la sua opinione, ricordiamoci sempre che la Conferenza si è svolta in un contesto nel quale Haftar non aveva ancora dichiarato la sua volontà di entrare a Tripoli con le armi. Eravamo in un altro contesto, in cui la Conferenza ha affrontato il tema della smilitarizzazione delle milizie e della sicurezza interna: temi importantissimi in una situazione già critica. È in aprile che è iniziata l'offensiva di Haftar.

Per quanto riguarda l'importanza, che è stata evidenziata, del contributo alla cooperazione dal punto di vista sociale e sanitario, quella è la postura dell'Italia. Prima di questa crisi pandemica abbiamo rifinanziato il progetto con le municipalità libiche. A tale proposito, voglio sottolineare che abbiamo sempre riconosciuto il Governo di Serraj a Tripoli, abbiamo sempre dialogato con la Cirenaica e – aggiungo – anche con le tribù del Fezzan. E questo, prima di tutto, perché noi crediamo nell'unità della Libia e abbiamo sempre fatto in modo di poter dialogare con tutti gli attori e di far aumentare questo dialogo. Se ci riusciremo o meno, di certo non si può decidere in sei mesi.

L'altro tema importante è che dialogare con tutte le parti significa proteggere i nostri interessi nazionali, che non voglio mettere da parte nell'affrontare i problemi nel nostro Mar Mediterraneo e in particolare sul versante libico. Sicuramente questo si intreccia con i temi dell'area Est del Mediterraneo e con tutti i problemi energetici. Il blocco delle esportazioni di petrolio, anche se in parte colpisce le nostre aziende – in realtà colpisce di più altri attori economici piuttosto che l'ENI – è un tema fondamentale per il popolo libico. Ovviamente questa pandemia ha cambiato anche gli effetti che può produrre sul popolo libico l'incasso della vendita del petrolio, perché i prezzi sono totalmente cambiati.

Aggiungo qualche altro punto. Il primo: sì, ci sono delle videoconferenze; una è stata fatta ieri, a livello di direttori politici dei Ministeri, ed era un *follow up Committee* della Conferenza di Berlino. Oggi pomeriggio avrò una videoconferenza con Jean-Yves Le Drian, Heiko Maas e Josep Borrell per cercare di dare di nuovo impulso alla Conferenza di Berlino, un processo che a sua volta aveva tanti canali paralleli.

Sono d'accordo, l'inviato speciale non è stato la panacea di tutti i mali o la soluzione a tutti i problemi. Tuttavia il fatto di non averlo in questo momento fa sì che le Nazioni Unite non diano un grande segnale al popolo libico e alle parti che interferiscono con questo conflitto, soprattutto se perdono tempo nel designarlo per una serie di ragioni.

Lo stesso vale per l'inviato dell'Unione europea. A me interessa tutelare gli interessi dell'Italia, come Stato membro, e gli interessi che ha l'Unione europea nel cercare di aiutare il popolo libico. Il processo di designazione spero possa essere il più inclusivo possibile da parte di Borrell. Se l'Alto rappresentante coinvolgerà il più possibile soprattutto i Paesi come l'Italia, che sono in prima linea, si avrà un buon risultato; altrimenti rischiamo di avere un inviato dell'Unione europea che non ha il riconoscimento dovuto per un'azione così complicata. Fermo restando che, come ho sempre detto a Borrell, i suoi inviati speciali sono i Ministri degli esteri

degli Stati membri che hanno storicamente delle relazioni con la Libia. Però capisco che in questo momento ci sia bisogno anche di un terminale.

Tutto questo lo dico perché l'incontro a quattro di oggi dovrebbe dare un nuovo impulso. Soprattutto, voglio chiedere anche a Germania e Francia di coordinare l'azione affinché la missione IRINI vada a regime il prima possibile. Lo sottolineo perché anche la missione non può essere la soluzione a tutti i problemi; però voi mi insegnate che, quando si inizia un processo internazionale come quello iniziato a Berlino, dobbiamo seguire gli *step* che abbiamo programmato e credere nell'obiettivo finale. Se invece, dopo pochi mesi, già diamo per perso il tentativo diplomatico e dobbiamo ricominciare da capo, ne perdiamo altri sei solo per la prossima iniziativa diplomatica.

Capisco benissimo che qualcuno dica: se non ci riusciamo sul piano multilaterale, dobbiamo fare da soli. Però ricordiamoci sempre che prima di questa pandemia – sembra tanto tempo fa per i drammatici avvenimenti in Italia – Russia e Turchia avevano provato a far firmare un cessate il fuoco, cercando di fare da soli, e non ci sono riusciti. Al tavolo della Conferenza di Berlino, al di là delle interferenze, c'erano i principali Paesi che avrebbero dovuto interloquire con le parti libiche per portarle a più miti consigli. Anche in quella occasione, però, non siamo riusciti a farli firmare, anche se la firma non era prevista se non da parte di coloro che avevano preso parte al tavolo. Haftar e Serraj erano assenti ma era comunque auspicabile che condividessero le conclusioni.

Aggiungo che il 23 febbraio, poco prima dell'inizio dell'*escalation* della pandemia in Italia, avevamo il *joint military committee* (il cosiddetto 5+5) in cui le due parti credevano. Eravamo convinti, quindi, che le due parti militari potessero dialogare in quel foro, anche se ce ne erano tanti altri come la conferenza intralibica, perché il comitato militare congiunto era diventato un luogo in cui le due parti lavoravano e si riconoscevano legittimità. Infatti era stata elaborata una bozza per il cessate il fuoco.

In seguito, il mondo ha cominciato a distogliere l'attenzione da tutti i grandi *dossier*. Nonostante ciò, l'Unione europea ha implementato il processo che ha portato alla missione IRINI ma banalmente le due parti non si sono più potute incontrare per effetto del *lockdown*. Non devo giustificare né l'una né l'altra parte. Però il 5+5 era diventato un foro in cui le due parti stavano parlando.

L'autoproclamazione di Haftar di questi giorni, come avete visto, per la prima volta ha fatto segnare una comunanza di dichiarazioni da parte di soggetti che sul *dossier* libico avevano visioni completamente differenti perché è evidente che era inaccettabile. Successivamente a tale autoproclamazione è stata emanata l'iniziativa del presidente del Parlamento di Tobruk, Aguila Saleh, con i suoi otto punti. Io l'ho sentito pochi giorni dopo per dirgli che tutte le iniziative che vanno nella direzione del dialogo per trovare una soluzione diplomatica sono ben accette e noi le incoraggiamo. Ho invitato Aguila Saleh in Italia e spero di poterlo ricevere il prima possibile, appena le circostanze lo permetteranno.

Per quanto riguarda il piano bilaterale con il Governo libico, noi abbiamo delle questioni che conosciamo da sempre, tra cui c'è il *memorandum of understanding* sui rapporti con la Guardia costiera. Ricordo sempre che IRINI è stata progettata in sede europea per far rispettare l'embargo ed è stata posta sulle coste est della Libia proprio per non intercettare – lo dico chiaramente perché è contenuto nel verbale di un dibattito del CAE – i flussi migratori, anche perché è una missione che deve bloccare o monitorare il traffico di armi del quale conosciamo bene le rotte. Ovviamente conserva una parte del suo mandato legato al contrasto e al traffico degli esseri umani e all'addestramento della Guardia costiera libica. Sembra risalire a molto tempo fa, ma noi avevamo notificato al Governo di Tripoli la richiesta di rivedere il *memorandum of understanding*. Quando sono stato l'ultima volta in Libia, a inizio febbraio, il ministro dell'interno Bashaaga mi disse chiaramente di aver nominato una commissione per analizzare le nostre richieste e metter mano al MoU nell'ottica di migliorarlo seguendo i suggerimenti dell'UNHCR e dell'OIM.

Le preoccupazioni delle Nazioni Unite credo siano le preoccupazioni di tutti. Stiamo cercando di migliorare quel *memorandum of understanding* proprio con le organizzazioni delle Nazioni Unite che conoscono sul campo la situazione dei rifugiati oltre che la situazione dei cittadini libici, perché l'emergenza umanitaria non è legata solo ai rifugiati e ai migranti che vengono dall'Africa subsahariana ma anche ai cittadini libici che in questo momento, in alcuni quartieri di Tripoli ad esempio, sono sotto le bombe e sono state sfollate 500.000 persone. Anche questo è un tema importante.

Posso dire che cercheremo di accelerare il più possibile il processo di modifica del MoU per permettere anche di garantire, il prima possibile, un miglioramento delle condizioni dei centri di detenzione e quindi dei diritti umani dei cittadini che sono sul territorio libico e, in particolare, di coloro che hanno fatto la traversata nel deserto, sono arrivati in Libia e sono stati poi internati nei centri di detenzione.

In conclusione, signor Presidente, aggiungo una considerazione relativa ai nostri interlocutori. L'Italia, per una serie di ragioni, interloquisce e mantiene relazioni diplomatiche forti con tanti Paesi tra i quali c'è anche la Turchia. Noi siamo uno dei principali *partner* commerciali della Turchia, ma questo non vuol dire che sacrificheremo il dibattito sui diritti sull'altare dell'interscambio commerciale. Inevitabilmente abbiamo delle relazioni legate al nostro interscambio commerciale e abbiamo vari tipi di collaborazione. Credo quindi che sia anche naturale che le nostre *intelligence*, in alcune aree, possano collaborare in operazioni di recupero di nostri connazionali. Detto questo, anche a livello europeo, non ci siamo mai sottratti nel condannare alcune provocazioni della Turchia, alcune azioni che talvolta interferiscono anche con i nostri interessi nazionali e penso, ad esempio, alle perforazioni a est del Mediterraneo.

Credo anche che in questo momento storico sia importante coinvolgere sempre di più i nostri alleati statunitensi perché, come ha detto qualcuno prima, l'arretramento degli Stati Uniti, più che dei vuoti, crea delle

situazioni in cui si inseriscono altri soggetti. Su questo siamo sempre stati molto chiari con i nostri alleati. Mike Pompeo era seduto al tavolo della Conferenza di Berlino; cercheremo di sviluppare un coinvolgimento diretto sempre maggiore degli Stati Uniti per cercare di risolvere la questione. Gli Stati Uniti non si sono sottratti quando c'è stato bisogno di dire, anche più volte, ad un membro della NATO che non doveva interferire con il conflitto libico.

Noi crediamo e vogliamo una soluzione diplomatica. Dobbiamo assumerci la responsabilità di questa decisione, perché ha tempi completamente differenti da quelli che necessitano alle prese di posizione di altri Stati che, in questo momento, possono permettersi azioni che per l'Italia forse erano legittime cento anni fa ma sicuramente non nell'epoca attuale.

PRESIDENTE. La ringrazio. Procediamo ora ad un secondo giro di domande, per il quale hanno chiesto di intervenire i colleghi Ehm, Iwobi, Aimi e Delmastro Delle Vedove.

EHM (M5S). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per questa relazione molto importante. Credo sia fondamentale tornare a parlare di Libia e ad occuparcene in modo concreto. Ringrazio quindi anche tutti i colleghi che sono già intervenuti facendo domande specifiche al riguardo. Ne avrei altrettante, per approfondire specialmente la questione relativa alla missione IRINI.

La mia prima domanda riguarda uno degli obiettivi principali della missione IRINI – che vuol dire pace – e si prefigge di far rispettare l'embargo delle armi. Come possiamo garantire questo embargo verso Paesi come la Turchia, l'Egitto o la Tunisia che sono già stati oggetto di controversie in tale campo? Faccio riferimento a fonti dell'opposizione, ma anche di altri analisti che riferiscono che la Turchia ha iniziato a usare gli aeroporti e le vie terrestri della Tunisia come base di partenza per entrare in Libia per fornire supporto militare e logistico.

Va anche ricordato il fatto che quando si vuole fare un'ispezione serve sempre l'accordo dello Stato di appartenenza, che potrebbe essere, ad esempio, la Turchia. L'embargo terrestre, poi, è forse un po' carente. Mi riferisco alle vie commerciali terrestri Sfax-Tripoli o Egitto-Bengasi e ai voli che arrivano dagli Emirati.

La seconda domanda riguarda quello a cui prima accennava il collega Lupi, il fatto cioè che le controparti libiche si sono espresse in maniera molto critica verso questa missione, prima soltanto la parte del generale Haftar, ma negli ultimi tempi anche quella di Al Sarraj. Sono critiche di riferimento proprio della controparte libica, quindi mi chiedo come possiamo supportare la missione e renderla più efficace quando la controparte, che è il *partner* principale, la critica.

La terza domanda riguarda la questione migratoria ed è collegata anche a Malta, che da quanto ho capito si è ritirata da quell'accordo. Questo defilarsi di un Paese comunque centrale in questa questione può rappresentare un punto di indebolimento per IRINI?

L'ultimo punto riguarda la migrazione. Giustamente il Ministro ha detto che l'obiettivo principale di questa missione non riguarda la migrazione e convengo con lui; comunque è stato detto che, nel caso che ci fosse un salvataggio di migranti, questi dovrebbero essere portati in Grecia. Conoscendo la situazione attuale della Grecia e le condizioni molto precarie e difficili dei migranti che si trovano già *in loco* in quel Paese, mi chiedo semplicemente come si riesca a supportare questa situazione con persone che poi vengono portate lì magari senza un'assistenza sufficiente.

IWOBI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro per la sua presenza in questa sede. La situazione libica è simbolica della debolezza oramai strutturale della politica estera nostra ed europea. L'instabilità politica della Libia è infatti dovuta in primo luogo all'ambiguità della posizione in sede europea di Paesi a noi anche vicini, che celano interessi economici dietro alle loro dichiarazioni. Da una parte del Mediterraneo abbiamo il caso libico e dall'altra un'Unione europea frammentata da interessi statali e non accomunata dalla reale volontà politica e dall'utilizzo della diplomazia per riappacificare la Libia fin dall'inizio.

Spesso sentiamo parlare della necessità di edificare e plasmare una coscienza europea, ma poi i fatti (e la politica estera in questo senso ne è un indice) smentiscono l'intenzione degli Stati membri. Dietro il livello delle dichiarazioni di prassi si nascondono gli interessi nazionali ed economici che svaniscono oltre i confini statali, nel momento in cui a pagare le conseguenze saranno altri Paesi europei, in particolare il nostro fin dall'inizio (ma è sempre stato così e il Ministro lo sa). Ribadisco che la cooperazione con la Libia è necessaria e fondamentale per la risoluzione progressiva del conflitto libico e anche per contrastare il traffico di esseri umani, ripristinando la pace, la sicurezza e la stabilità nell'area del Mediterraneo, che per noi è geopoliticamente strategico e fondamentale.

Oltre alla missione IRINI – un tema toccato dal mio collega onorevole Formentini, aspettiamo ancora la risposta alla domanda sulle regole di ingaggio – un'altra questione concerne la tratta di esseri umani. Le conseguenze dell'instabilità della Libia ricadono sull'Italia e sarà un peso enorme, in particolare in questo momento in cui il nostro Paese, stremato anche economicamente dal Coronavirus, sta facendo molta fatica, perché manca un sistema di asilo che sia vincolante a livello comunitario.

Concludo il mio intervento dicendo che il nostro Paese deve assolutamente ritornare a far sentire il suo peso in Europa da primo interlocutore con la Libia e a farsi promotore davanti alla comunità internazionale del ritorno della pace in Libia e della sicurezza nel Mediterraneo. La soluzione delle criticità legate alla tratta di esseri umani in collaborazione con gli altri Paesi africani è indispensabile, quindi vorrei concludere chiedendo quali sono le intenzioni del Governo per prevenire un possibile aumento degli sbarchi e, infine, se esiste la volontà politica di vincolare la redistribuzione dei richiedenti asilo presenti sul nostro territorio.

AIMI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, signora presidente Grande, ringrazio il Ministro per la sua presenza e per la sua relazione che è stata chiara e in alcuni punti condivisibile, soprattutto quando nel dare le risposte ha evidenziato il ruolo della Turchia e la parziale assenza degli Stati Uniti. In buona sostanza ci troviamo di fronte ad un problema – me ne rendo conto – difficilmente risolvibile, quindi non la invidio nel suo ruolo; è un problema che parte da molto lontano e che si è acuito dall'amministrazione Obama in poi, con situazioni di alto rischio dovute soprattutto al fatto che la Libia, come lei sa meglio di chiunque altro, è un'entità statale artificiale essendo formata da 150 tribù e da 300 milizie. Questo è un dato che noi dobbiamo sempre prendere in grande considerazione.

L'Italia, secondo me, sta giocando un ruolo purtroppo marginale e il mio auspicio è che forse non sarebbe così se in questi anni avessimo ascoltato Silvio Berlusconi e le indicazioni da lui stesso date in tema di politica estera, in particolare sul ruolo dell'Europa. A mio avviso, infatti, non c'è nessuno che non possa condividere l'idea che la crisi che attraversiamo in questo momento sia dovuta essenzialmente a due questioni: la prima è un'assenza totale di politica estera condivisa da parte dell'Europa; la seconda è la mancanza di un esercito comune europeo. Queste sono, secondo me, le ragioni per le quali difficilmente sarà risolvibile la crisi libica, che è di difficile soluzione perché ci sono interessi contrastanti di vari Paesi (Russia e Egitto da una parte, Turchia ed Emirati Arabi Uniti dall'altra) alcuni dei quali anche europei, la Francia *in primis*.

La prima domanda che le pongo è se lei non ritiene che un possibile accordo di pace possa passare attraverso la creazione di diverse entità territoriali libiche.

Un'altra domanda di minor conto, ma secondo me non di poco momento, riguarda la missione IRINI. L'ammiraglio Credendino, che era il comandante delle precedenti operazioni navali, ricordava che oltre alle armi passano anche imbarcazioni, in particolare questi gommoni sui quali vengono trasportati in Italia i clandestini. Li vedete tutti, li conoscete tutti, sono quelli di colore grigio, di produzione cinese; l'invito è ad effettuare nelle operazioni di imbarco ispezioni non solamente sulle armi, ma anche a ricercare la presenza di questi natanti, per evitare improvvisate attraversate che già tanti morti hanno creato nel Mediterraneo.

DELMASTRO DELLE VEDOVE (*FdI*). Signor Presidente, anch'io mi associo ai ringraziamenti al Ministro per la tempestività con cui ha voluto riferire in Commissione e per la buona dose di onestà intellettuale con cui lo ha fatto oggi. Forse c'è stato in parte un atteggiamento eccessivamente autoassolutorio laddove il Ministro ha tentato di dire che i tempi delle armi sono diversi da quelli della diplomazia: è verissimo, signor Ministro, e concordiamo. È però altrettanto vero che anche la nostra diplomazia stenta, e a prescindere dai tempi delle armi. Il presidente Casini prima, col garbo che contraddistingue un uomo dalla tradizione democristiana, le ha ricordato il vice presidente libico Maitig, ma ha dimenticato di dire quale era il titolo di quell'intervista: l'Italia ha perso una visione. Maitig,

vice presidente libico e amico dell'Italia, ha detto che prima di tutto vorrebbero sapere cosa vuole l'Italia dalla Libia. Questo interrogativo rimane un po' anche a me, uomo di opposizione, che però non ha compreso esattamente qual è la posizione del nostro Governo. Eppure la Libia ha interessi cruciali per noi. Penso ad esempio a quello energetico: ricordo a me stesso che il NOC ha chiuso la possibilità di estrazione, con la Francia che ha impedito all'Italia di condannare, assieme alla Gran Bretagna, questa iniziativa. Ricordo che ci sono interessi di sicurezza nazionale e internazionale sulla Libia e non ho capito oggi dalle sue parole se conferiremo o no le motovedette alla Guardia costiera libica, dopo che il 16 aprile 2020 è stato conferito l'appalto dal ministro Lamorgese. Ripeto, lei non ci ha detto se conferiremo o no le motovedette libiche; né ho sentito una parola sul pericolo a Sabrata, città costiera ormai nelle mani dei trafficanti di esseri umani, il che rappresenta un altro tema.

Io condivido con lei integralmente una posizione: la missione IRINI ci permetterà di accertare quello che già noi tutti sappiamo: chiedere alla comunità internazionale che venga condannato qualcuno, eventualmente. Lo condivido pienamente; forse è la prima volta che sottoscrivo un suo pensiero politico. Però debbo dirle una cosa, signor Ministro: non c'è bisogno della missione IRINI per sapere che la Turchia ha assunto una postura internazionale rispetto alla quale noi resistiamo poco e male. Non è che siamo marginali; siamo stati marginalizzati e lo siamo stati dal sultano Erdogan. Quel sultano che prima è entrato in Siria; poi è andato – e non c'è bisogno di IRINI – a Cipro, sloggiando ENI dalla zona economica esclusiva (ZEE) di Cipro; e poi è entrato con gli scarponi in Libia senza alcun mandato internazionale.

A fronte di ciò, la domanda è semplice. È vero che noi abbiamo una postura internazionale diversa dal sultano Erdogan, però possiamo contro-reagire e chiedere, alla luce di tutte queste violazioni anche nei confronti di Nazioni europee, la revoca fin da ora di *status* di Paese candidato all'Unione europea per una Nazione che saccheggia l'Europa e va contro gli interessi delle Nazioni europee. Se lo chiediamo, probabilmente il nano economico Erdogan non è più trasformato in sultano dai contributi della preadesione europea, oltre a ciò che gli diamo per lavori sporchi che ci fa nel mondo dell'immigrazione.

La mia domanda è: abbiamo almeno la possibilità, ben prima che la missione IRINI certifichi qualcosa, di assumere una controffensiva diplomatica nei confronti di un *partner* internazionale che è clamorosamente sempre contro gli interessi dell'Italia?

PRESIDENTE. Cedo nuovamente la parola per la replica al ministro Di Maio.

DI MAIO, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, sulla questione delle perplessità delle parti libiche sulla missione, è legittimo che ci siano. Voglio dire una cosa su questo: non dico che sia la preoccupazione delle parti libiche, ma nell'area c'è il concetto che questa missione

possa alterare gli equilibri del conflitto libico. Ma questa missione avrà fallito se altererà gli equilibri del conflitto libico, perché essa mira ad «affamare» il conflitto libico togliendo armi, quindi facendo rispettare l'embargo. Questo è l'obiettivo che si sono preposte le Nazioni Unite, che hanno dato un mandato all'Unione europea per poter mettere in campo questa missione.

Su quali saranno i risultati, voglio dirlo chiaramente: questa non deve essere una missione senza fine; dovremmo vedere subito, una volta andata a regime, se ci saranno dei risultati utili al processo di Berlino. A differenza di altre missioni europee questa ha un preciso scopo, che è quello di far rispettare un embargo, e speriamo che possa farlo il prima possibile. È normale che dalle parti libiche ci possano essere delle perplessità.

Prima ho dimenticato di dare una risposta al presidente Casini – e ringrazio l'onorevole Delmastro Delle Vedove per averlo ricordato – sulla questione del vice presidente libico Maitig, che nei prossimi giorni sicuramente sentirò e che in quell'intervista parlava del nostro ospedale a Misurata. Nelle intenzioni del Governo – ovviamente potrete accertarlo con il Ministro della difesa che ha la piena gestione di questa missione – c'è già la volontà – e ci stiamo lavorando su richiesta del Governo libico di cui fa parte Maitig – di potenziare l'ospedale per aiutare il popolo libico in ottica anti-Covid. Nonostante quello che si è detto a un certo punto, noi non solo restiamo con il nostro ospedale e i nostri soldati (che ringrazio), ma cercheremo di affrontare anche un'implementazione del progetto in ottica anti-Covid.

Non è corretto dire, anche se politicamente lo capisco, che Malta si è ritirata dall'accordo. Malta ha autorizzato questa missione e non sta chiedendo di ridiscuterla; non devo fare l'avvocato del Governo maltese, ma posso dire che sta ponendo delle perplessità sul finanziamento con il meccanismo Athena. Avremo modo di affrontare il tema nei prossimi giorni; sono fiducioso sul fatto che Malta possa contribuire a questa missione.

Prima giustamente si chiedeva che cosa si intende fare per ridurre i flussi migratori verso l'Italia dalla Libia. So che può essere una risposta molto generalizzata: stabilizzare la Libia. Sicuramente la missione della Guardia costiera servirà a contenere gli effetti della guerra in Libia e a salvare in mare, con imbarcazioni libiche, le persone che partono dalle coste libiche. Ma è chiaro ed evidente che, nel momento in cui avremo stabilizzato la Libia, non servirà più la missione con la Guardia costiera. Noi ci siamo abituati ormai al fatto che alcuni interventi in Libia siano per sempre, nel senso che a missioni ed interventi non vediamo mai una fine. Ma noi crediamo nel fatto di poter imprimere un giusto impulso verso una soluzione diplomatica ed è chiaro che non ci sarà mai una fine dell'uso delle armi finché le armi continueranno a rientrare. La missione IRINI ne bloccherà una parte? È già un punto di partenza. L'importante è che si faccia con equilibrio, senza preferire una parte o l'altra, proprio per evitare di entrare in un meccanismo per cui si sta favorendo qualcuno a discapito di un altro: questo sarebbe veramente drammatico.

Noi comunque – questa è competenza principalmente del ministro Lamorgese, ma il Ministero degli esteri è pienamente ingaggiato, coinvolto e collaborativo – operiamo per frenare i flussi cercando di lavorare il più possibile non solo con la Libia: ricordo che nel 2019, quindi prima della pandemia, ci sono stati flussi dalla Tunisia verso l'Italia, tanto è vero che abbiamo atteso con ansia la formazione del Governo tunisino. Sarei dovuto andare, primo tra i Ministri europei, a salutare il nuovo Governo tunisino, ma ricordo che è stato dichiarato il *lockdown* in Italia ed è diventato impraticabile potersi spostare, quindi abbiamo dovuto rimandare la visita. Però il lavoro che stiamo cercando di fare anche su questo è fornire attrezzature e addestramento alle Forze di polizia tunisine per poter monitorare le loro frontiere costiere e limitare le partenze. Partenze – e dunque arrivi – che, ricordo a tutti, si verificano principalmente con barchini.

Sconsiglierei di chiedere alla missione IRINI – ma capisco la richiesta – di verificare i singoli gommoni, perché se un gommone dichiara un'avaria necessariamente una nave – c'è una possibilità su tre che sia italiana – deve intervenire e questo poi genera tutto quello che abbiamo visto.

Noi diamo sempre la massima collaborazione a un Paese amico come Malta, anche per quanto riguarda le richieste di aiuto delle imbarcazioni, però è chiaro ed evidente che siamo in un momento difficile anche perché il meccanismo dei ricollocamenti è sospeso per effetto della pandemia e questo genera ulteriori problemi dal punto di vista della gestione dei flussi. Inevitabilmente abbiamo dovuto operare una limitazione forte della possibilità di sbarco legata alla pandemia e non credo che questo possa essere un tema politico.

Per quanto riguarda il tema delle motovedette libiche e della collaborazione con la Guardia costiera, tale collaborazione procede. So che negli ultimi giorni ci sono state interlocuzioni anche tra il nostro Ministro dell'interno e il ministro Bashaaga, ma ovviamente gli impegni presi anche dal precedente Governo, che non aveva la ministra Lamorgese agli interni, erano stati presi in un'altra fase storica del Governo Serraj. Le esigenze, in questo momento, possono cambiare. Noi continueremo a fare formazione –ricordo che è un progetto europeo – per la Guardia costiera libica. Continueremo a lavorare per cercare di far funzionare questo meccanismo e per fare in modo di contenere gli effetti di una guerra che, quando cesserà, non avrà più bisogno di questo sostegno. Lo miglioreremo soprattutto relativamente alla condizione dei migranti nei centri di detenzione, dei migranti in generale in Libia e dei migranti a Tripoli in particolare. Ovviamente tali aspetti vanno trattati su un piano bilaterale.

Infine, se riuscissimo ad agire sulla stabilità del Sahel, il flusso che arriva in Libia perderebbe sicuramente di forza perché si permetterebbe ai Governi più forti dei Paesi del Sahel di controllare i flussi stessi e quindi anche di limitare le partenze.

In conclusione, sicuramente la Turchia sarà all'ordine del giorno del CAE di domani. La richiesta viene da tutti i Paesi europei e in particolare da Paesi come Cipro che, come è stato detto, subisce gli sconfinamenti

delle navi turche nelle proprie acque territoriali. Rassicuro sul fatto che l'ENI non se ne è andata e non se ne andrà finché avrà una legittima concessione. Ovviamente in questo momento non ci sono attività di perforazione in corso per effetto della pandemia (che ha avuto un impatto anche sul prezzo degli idrocarburi) ma speriamo di riprenderle il prima possibile.

Per quanto riguarda, invece, la posizione internazionale dell'Italia in questo momento storico, noi cercheremo di continuare ad alimentare tutti i nostri canali diplomatici. Faremo sempre meglio per cercare di assicurare la stabilità della grande regione del Mediterraneo allargato in cui sicuramente chi ha modi e metodi diversi da quelli che prevede la nostra Costituzione, che orgogliosamente noi rivendichiamo, ha potuto avvantaggiarsene. Ci sono Paesi che si sono sicuramente avvantaggiati con atteggiamenti molto più aggressivi rispetto ai principi e ai valori che ci impone la nostra Costituzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Di Maio, i colleghi che hanno partecipato attivamente alla Commissione, la presidente Grande e gli Uffici che hanno operato affinché i nostri lavori si svolgessero correttamente e in ordine, e dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 15,30.*